

## “ARMONIA E ...”:

Convegno organizzato dal G.O.I. della provincia di Trapani.  
Marsala -Villa Favorita- 4 Novembre 2012

**L’euritmia tra uomo e natura, rappresentata nel  
linguaggio dei simboli dell’isola giardino di Mozia.**





Agri-coltore Giovanni Licari

## RICERCHE STORICO CULTURALI SULLE TRADIZIONI POPOLARI “i vecchi giardini siciliani”

**Contributi scientifici e culturali per la valorizzazione dell'isola giardino di Mozia:**

**Autore** (ed Editore 1996) del saggio “Mozia: l'uomo, l'isola e il giardino dell'utopia”

>1997 Promotore del Convegno Scientifico “ECONOMIA E UTOPIA NELLA MOZIA DEI WITHAKER; con l'Università (PA), l'ass. Italia Nostra e il comune di Marsala - Biblioteca comunale 12 Aprile 1997.

> 2009 Relazione per il Congresso A.I.A.P -sezione giardini storici: "Mozia: l'uomo, l'isola e il giardino dell'utopia possibile"- centro congressi " Le Ciminiere" -1-3 Ottobre 2009 -Catania.

recensioni: Il mediterraneo 20- 03-1995 pag. 16 pagina intera

Il mediterraneo 16-06-1996 pag. 16 mezza pagina

Corriere vinicolo n° 38 del 30 -09-1996 speciale terza pagina- 2 pagine intere

Arborea (autore M. Pintagro) del novembre 1999- 6 pagine intere

Geo & Geo (RAI 3) “Il giardino dell'utopia di Mozia” del 24/10/96- Ed. Lombardo

Rete Sei (Alcamo): “Il giardino filosofico dell'isola di Mozia” del 9 /11/ 1996

Florotecnica N° 7/8 2010 pagine 50 -56

22

Magazine

Il Mediterraneo  
Domenica 16 giugno 1998

Storia & misteri. In un libro l'isola dell'utopia felice di “Pip” Whitaker

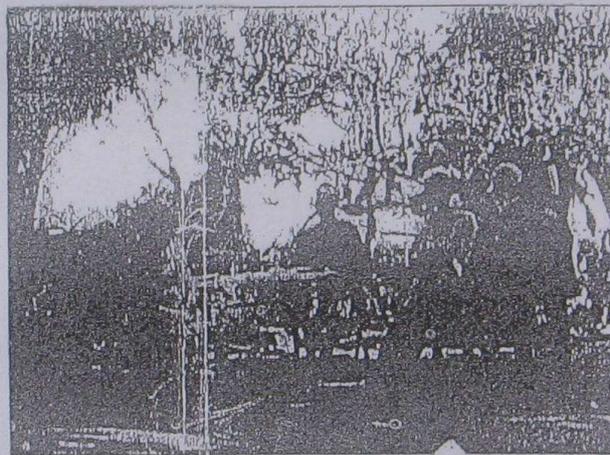
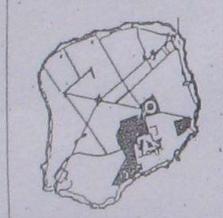
Mozia, l'isoletta dello Stagnone, al largo di Marsala, era un perfetto modello di società utopica. E' quanto sostiene l'agrotecnico marsalese Giovanni Licari, autore di una scoperta che riscrive la storia recente dell'isola ora contenuta in un libro pubblicato dall'autore.

Secondo Licari, il proprietario dell'isola, Giuseppe “Pip” Whitaker, discendente di una solida dinastia inglese che aveva fatto fortuna con il commercio del marsala ed altri prodotti, aveva realizzato nell'isola alla fine dell'800 un modello produttivo invidiabile. Agricoltura, industria, turismo, convivevano perfettamente. L'isola dava lavoro ad una cinquantina di persone e di che campare alle loro famiglie. Ma il senso, il significato di questo perfetta organizzazione sociale che non sfuggì ad uno studioso di archeologia in visita nell'isola alla fine dell'800, non era apertamente svelato a tutti.

## Mozia, ovvero la perfetta società massonica

Giuseppe Whitaker a Mozia (seduto a destra), con re Vittorio Emanuele III (foto Upari). Whitaker - secondo l'agrotecnico Giovanni Licari - aveva realizzato un modello di società perfetta. Sotto, la copertina del libro.

GIOVANNI LICARI  
MOZIA



Whitaker, in quanto massone, aveva preferito tacere. Ed aveva affidato il messaggio al linguaggio universale dei simboli, primi fra tutti i filari di alberi che riproducono ancora oggi gli emblemi massonici, distinguibili dall'alto di un aereo così come da una piumina. Ciò che fece Whitaker nell'ex colonia punica ha dello sbalorditivo. Mise alla luce la vecchia cittadina punica, attivò una serie di colture come l'agave sisalana ed altre a rotazione (vite, olivo, ficodindia), che tenevano impegnate tutto l'anno le maestranze; creò, infine, i presupposti di un'industria turistica facendo affluire visitatori che ammiravano le bellezze dell'isola. Ricostruendo a documenti inediti Licari ricostruisce una storia mai scritta da nessun studioso, sia esso botanico od archeologo. E lui, da semplice agrotecnico, ha confessato di aver fallito non poco a mettere insieme saperi completamente diversi.

Mario Pintagro

Da Marsalese verace non potevo trascurare di dare il benvenuto “alla siciliana” ai partecipanti a questo convegno sull’armonia, organizzato dal G. O. I. della provincia di Trapani.

Per ossequio alle tradizioni dell’ospitalità, mi pregio di porgere ai convenuti “una preziosità” della città di Marsala: “L’isola di Mozia”. Ossia l’altra Mozia: quella progettata dal proprietario G. Whitaker che è molto più interessante dalla versione “archeologica” delle guide attuali.

In omaggio al tema della giornata sull’armonia vi presento: l’EURITMIA dell’isola di Mozia. Cioè quel concetto di armonia del bello che si estende, oltre le percezioni visuali e sonore, nelle buone preposizioni della mente rappresentate nella simbologia dell’isola. In omaggio al tema della giornata sull’armonia tratterò: l’EURITMIA dell’isola giardino di Mozia.

La parola *kalós*, che noi traduciamo con “bello”, aveva un significato più ampio di quello attuale e comprendeva tutto quello che era gradito all’occhio e all’orecchio, ma anche le qualità apprezzate dalla mente umana. Pertanto, nell’isola di Mozia possiamo parlare di EURITMIA sia del bello del paesaggio sia dei buoni propositi ambientali e sociali, che sono stati rappresentati nella simbologia e realizzati nella realtà dell’isola.

Si tratta di progetto storico che vuole realizzare un modello di sviluppo socio economico compatibile con l’ambiente, mediante la valorizzazione delle peculiarità siciliane di “*storia, natura e cultura*” decantate dai primi viaggiatori (turisti) per diletto.

Con questo excursus sull’isola di Mozia Vi racconterò una bella storia dal sapore amaro. Il bello è dato dalla gestione valorizzante delle risorse locali che offre diversi spunti di riflessione tecnica, economica e ontologica. L’amaro è dato dall’incuranza sociale e istituzionale per la cultura ambientale.

Come vedremo, le vestigia silenziose di Mozia raccontano nel linguaggio dei segni di un vecchio modello di *sviluppo sostenibile tra uomo e natura*, che anticipa i temi ambientali attuali. Un progetto *imprenditoriale umanistico* che attingeva a due grandi ideologie: quella massonica di “*lavorare per il bene e il progresso dell’umanità*” e di quella scientifica de “Il Naturalista Siciliano”, che auspicava di “*divulgare le scienze naturali nella coscienza sociale*”.

Al riguardo dei “Naturalisti Siciliani”, la rivista è stata fondata a Palermo nel 1881 e per i suoi contenuti si è diffusa rapidamente nelle principali università straniere. Per avere chiaro lo spessore dei soci della rivista vi rammento che la prima petizione internazionale per vietare la caccia alla balena, con la motivazione di *non alterare gli ecosistemi marini*, è stata fatta da G. Whitaker e Teodosio De Stefani a Londra nel 1911, nell’occasione della pubblicazione degli scavi di Mozia. Questi intellettuali presero altre iniziative impopolari per l’epoca come quella contro la caccia degli uccelli insettivori utili all’agricoltura o quella per la tutela delle specie a rischio di estinzione.

Conscio dell’indifferenza dei contemporanei per le sue idee avveniristiche, Whitaker pianifica la ricostruzione del paesaggio dell’isola mediante il linguaggio dei simboli per tramandare ai posteri il suo ardito progetto. Plausibilmente l’impianto simbolico di Villa Giulia<sup>(1)</sup> quanto i percorsi speculativi dei giardini di Santa Ninfa<sup>(2)</sup> della famiglia di De Stefani sono stati le fonti di riferimento per organizzare i percorsi allegorici dell’isola di Mozia. Per rappresentare la sua visione futuristica del villaggio ideale, Egli utilizza il linguaggio dei segni: cosmogonici, massonici e vegetali e li riporta nella foto del 13/09/1906 che documenta l’avvio dei lavori della ricostruzione del borgo di Mozia.

(1) *Le caratteristiche simboliche di Villa Giulia sono; l’asse equinoziale dei percorsi principali orientati ai quattro punti cardinali, nella quale s’incrociano altri quattro percorsi tangenziali minori. In ognuno di questi percorsi minori sono rappresentati: la grotta, la fontana ottagonale, Atlante che sorregge il mondo e l’orologio solare del dodecaedro.*

(2) *I percorsi simbolici dei giardini di Rampinzeri (1850 c.) e di Salinella (1882) costruiti dalla famiglia De Stefani nel comune di Santa Ninfa, rappresentano il rapporto ideale tra uomo e natura, mediante i simboli architettonici e naturalistici (cosmogonici e vegetali) orditi funzionalmente insieme ai segni massonici.*

## Il progetto ideale di Mozia riassunto in una foto.



(Archivio Whitaker). Foto del 13/09/1906.

Questa foto storica fatta da Antonio Salinas - consocio dei Naturalisti Siciliani- documenta l'avvio dei lavori di ri-costruzione del borgo San Pantaleo (oggi Mozia) e il progetto da realizzare, mediante il linguaggio dei simboli.

In primo piano osserviamo la via diretta per il borgo, dove si vedono i cumuli dei materiali edili, la scala e gli operai sul tetto e alla finestra che sono una chiara esposizione della ricostruzione.

Una rappresentazione reale e simbolica del villaggio ideale da ricostruire, dove i muratori alludono ai massoni detti *-liberi muratori-* impegnati a "lavorare per il bene e progresso dell'umanità".

Un doppio filare di agave che significa: *obbligo o produttività* guidano la strada per il villaggio.

Al termine del filare d'agave ci sono le piante simboliche che fanno da colonne d'accesso al villaggio

ideale da ricostruire: nel lato sinistro, due palme (il 2 indica *pluralità e diffusione* e le palme *giustizia e uguaglianza*) e nel lato destro un ulivo che indica *saggezza e illuminazione*.

In questo confronto fotografico, si può vedere la costruzione della nuova torre quadrangolare. Questo manufatto svolge diversi aspetti funzionali: abitativi, ornamentali e soprattutto simbolici, in quanto la torre nel linguaggio dei simboli significa *guardia e vigilanza* e il quadrato *l'uomo e la morale*.



Archivio G. Lipari - Foto del 1908 circa, che riprende la stessa panoramica del borgo a lavori finiti.

**Il bello del paesaggio.** Le maggiori evidenze dell'isolotto di 42 ettari di Mozia sono, a prima vista: il piccolo borgo con la sua torre incastonata nella pineta, i puntiformi scavi archeologici nel paesaggio agreste e il suggestivo paesaggio lagunare.

In contrasto alla ricca collezione botanica cosmopolita di villa Malfitano<sup>(3)</sup> di Palermo, il proprietario ha scelto le piante locali per adornare l'isola, deludendo così il turista comune che cerca il giardino di Mozia e che non riesce a vedere per l'assenza di piante esotiche. Mentre l'osservatore attento, che sa vedere, oltre le mere collezioni botaniche, scopre la ricercatezza progettuale dell'isola/giardino nello stile paesaggistico di gusto pittoresco, secondo i postulati di C. Barry.



Per accogliere le indicazioni del paesaggista di Ludon “di creare una successione di scene come in brano musicale”, Whitaker orienta la viabilità di Mozia verso i migliori scenari visuali del territorio, che indica nella mappa del 1920 con le lettere: L = via Erice; M = via Lilibeo; e N = via Egadi.

<sup>(3)</sup> La collezione di villa Malfitano è composta da 250 specie, appartenenti a 120 generi e a 61 famiglie, di cui 170 espressive- (F. M. Raimondo – Università di Palermo 1995)

Inoltre, per evidenziare meglio le visuali panoramiche tra la laguna e i rilievi circostanti, il colto proprietario ha impiantato tre filari arborei attigui alla viabilità principale, in modo da condizionare, con le alte quinte arboree, lo sguardo verso precisi scenari cangianti nel perimetro dell'isola, che sono le isole Egadi, monte Erice e Capo Lilibeo, per come abbia già visto.

Per valorizzare queste vedute panoramiche del paesaggio lagunare, vengono eliminate dal perimetro dell'isola (2,4 km) tutte le piante arboree preesistenti e sostituite con i vigneti a basso sviluppo (al di sotto dello sguardo umano) che potevano ostacolare le vedute pittoresche. Di contro la bassa vegetazione costiera dalla battigia alle mura difensive di Mothia (particelle: 2, 4, 11 e 18) è stata invece riguardata integralmente, sia per tutelare i peculiari endemismi spontanei, sia per la loro azione protettiva della costa e le mura puniche dall'insidia erosiva dei marosi.



Un'altra suggestiva visuale appositamente studiata stilisticamente dal proprietario è *la tricromia della versione italiana del giardino inglese* di C. Barry che si può godere nella traversata da e per l'isola (vedi foto), dove *l'azzurro del cielo, il verde dei boschi e il colore delle pietre si riflettono nell'acqua.*

Dopo questa anticipazione sulla sensibilità culturale di Whitaker per la bellezza del paesaggio, è più facile introdurre le sue profonde conoscenze agronomiche e simboliche delle piante che sono ormai dimenticati dalla tradizione ma ancora utili per insegnare alle nuove generazioni.

E' paradossale che, malgrado le peculiarità paesaggistiche, culturali e simboliche dell'isola giardino di Mozia siano stati illustrati in un convegno scientifico nel 1997<sup>(4)</sup>, e varie volte ripresi dalla stampa (vedi pag. 2, 14 e 15) i suoi pregi ambientali e culturali che sono a tutt'oggi sconosciuti dalle guide turistiche attuali.

<sup>(4)</sup> Convegno *"Economia & Utopia nella Mozia dei Whitaker"*, promosso dallo scrivente e organizzato dall'associazione Italia Nostra e dall'università di Palermo con il patrocinio del Ministero dei BB, CC e AA – Biblioteca comunale Marsala 12 Aprile 1997.

**Il personaggio:** Giuseppe Whitaker (1850-1936) discendente di una ricca dinastia dei commercianti inglesi, ha ereditato una considerevole fortuna dalla vendita dell'industria del vino Marsala. Egli si dedicò allo studio dell'ornitologia facendo diverse pubblicazioni scientifiche e scoprì quattro nuove specie. Il suo nome è menzionato tra i naturalisti siciliani dell'Ottocento ed è lodato da B. Massa (1984) per il metodo e la puntualità dei suoi studi ornitologici. Analoghi apprezzamenti sono espressi dall'archeologo B.S.F. Jesserlino per le tecniche procedurali negli scavi di Mozia.

Ai meriti archeologici e ornitologici a Whitaker, vanno aggiunti quelli agronomici, gestionali e simbolici delle piante. Nel restauro del parco di villa Malfitano<sup>(5)</sup>, ho potuto apprezzare, oltre ai suggestivi scenari floristici della ricca collezione esotica, la tutela e l'efficienza gestionale delle piante. Nell'isola di Mozia ho constatato, oltre alla pignoleria stilistica per valorizzare il paesaggio, le logiche dell'uso polifunzionale delle prerogative arboree. La migliore applicazione si può vedere nel filare attiguo alla Via Egadi, composto di specie diverse ma con la comune caratteristica di tollerare sia i venti salmastri, sia la siccità estiva. Una scelta selettiva, che implica una vasta conoscenza delle esigenze metaboliche delle singole piante. Il pregio di questo filare polivalente è di svolgere, oltre alla funzione produttiva e ornamentale<sup>(6)</sup>, quella di frangivento, ottenuta con la disposizione ortogonale ai venti di Nord-Ovest, che consente di riparare i vigneti sia a ridosso che quelli sopravvento con il turbinio dell'aria di ritorno.



Arch. F. Whitaker: trasporto delle pecore a Mozia già editi da Kalos 5/93.

Un altro aspetto da emulare della gestione storica di Mozia, è la rasatura delle erbe infestanti di 6,5 ettari delle aree ornamentali, archeologiche e naturalistiche a costo zero. Il nostro ingegnoso naturalista trasportava sull'isola le pecore (in zattera) a fine Aprile e metà Novembre. Aprile coincide con la fioritura delle graminacee spontanee (ossia l'esaurirsi del ciclo biologico), per cui il pascolo raso e la siccità estiva ne inibivano la crescita per tutta l'estate; mentre nel pascolo autunnale il contenimento delle erbe infestanti era assicurato dal freddo invernale.

<sup>(5)</sup> *Interventi di restauro e conservazione del giardino storico di "Villa Malfitano": Ministero ai BB CC AA. 3° convegno nazionale "RESTAURO DEI GIARDINI STORICI" – VOLUME 2°- pag. 437- 446. Pompei 4-6 Giugno 1993.*

<sup>(6)</sup> *Le piante del terzo filare hanno, per ragioni diverse, tutti i requisiti per superare le limitazioni ambientali, per esempio: mandorle, prugne, amarene, che fruttificando prima dell'estate hanno poche esigenze idriche, fichi e fichi d'india, invece, possono produrre d'estate con le riserve accumulate; mentre le altre piante come melograni, cotogne e ulivi, a maturazione autunnale, compensano il loro fabbisogno idrico con i primi temporali estivi.*

### La filantropia progettuale rappresentata nella simbologia delle alberature.

La simbologia degli alberi di Mozia sono per noi, oggi, l'unica chiave di lettura per capire l'ideologia progettuale del costruttore volta a soddisfare i sogni e bisogni di un'epoca: "di coniugare l'economia con l'occupazione e l'ambiente".

Naturalmente viene spontaneo chiedersi il perché Whitaker che era ben inserito negli ambienti scientifici e culturali non ha scritto niente del suo utopico progetto di Mozia?

La risposta a questo interrogativo si può trovare nel rito d'iniziazione alla massoneria scozzese del 1880, che recita : "*Di realizzare il volere del grande architetto della natura nell'ordine e armonia per ogni cosa: lo farò tacendo, una infinità di cose spiegate nel mio silenzio*"

In merito alle motivazioni della simbologia dell'isola, anche che non posso escludere la moda delle allegorie insita nell'arte dei giardini romantici, propendo per: "**il capolavoro del Maestro**", allestito per insegnare e per saggiare le conoscenze iniziatiche degli ospiti nel fascino aulico del giardino.

Il "capolavoro del maestro" era sostanzialmente l'esempio concreto del massone evoluto (magister) di sapere coniugare l'astrazione di **operare per il bene e progresso dell'umanità** con le pratiche applicazioni nella realtà sociale. Nei percorsi simbolici del giardino, il Maestro dimostrava quale erano le concause culturali ostative al progresso umano. Quindi, sul postulato di "**scavare oscure prigioni al vizio ed erigere templi alla virtù**", Egli rappresentava le sue risoluzioni sul "dove e come" intervenire per superare le difficoltà tecniche o culturali, che impedivano la crescita sociale.

Nel realizzare un modello imprenditoriale alternativo a quelli conosciuti, il Magister dimostrava che i postulati massonici di "**lavorare per il progresso umano**", non sono una mera retorica, ma una possibilità reale per chi sapeva trovare una nuova via alternava, tecnica o gestionale. Altresì, il linguaggio plastico dei simboli, consente facilmente di ordire tra arte e natura del giardino vari percorsi speculativi con significati stratificati e cangianti. Dove ogni buon osservatore prova a carpire i vari significati semiotici (7) dei simboli secondo le proprie capacità (intuitive e deduttive), alla stregua di una scommessa da vincere nel tempo. Tagliolini, traduttore dei giardini filosofici, cita: "*il giardino in fondo significa anche questo: la capacità di accompagnare l'uomo in un percorso di prove e di scelte, di dubbi e di virtù, ma soprattutto di desiderio di conoscenza*".

Plausibilmente, questa indagine fatta da osservazioni, ipotesi e verifica serve proprio a formare il modus operandi degli iniziati nel fare ricerca, in modo analogo alla metodica scientifica. Quindi, una metodica procedurale utile, anche per noi che vogliamo ricostruire l'ideologia progettuale dei Whitaker rappresentata nelle alberature dell'asse Est- Ovest dell'isola. In modo analogo alla foto del 13/09/1906.

Per questa ricostruzione storica utilizzo l'aereofotometria del 1983, in cui si vedono ancora bene la sequenza simbolica delle alberature storiche impiantate dai Whitaker: questa lettura, ai giorni nostri, è impossibile per il degrado e la sparizione di buona parte degli alberi simbolici.

\*\*\*\*\*

### Confronto fotografico delle coltivazioni dell'isola tra il 1977 (foto Sx ) e il 1998 (foto a destra)



Aereofotometria dell'Isola di Mozia (1983 c.)



Ingrandimento della mappa della pineta ad Est dell'isola. La pineta è stata distrutta dal fortunale "sciroccata" del 1985 c.

Per come vedremo meglio nella mappa, ognuno di questi simboli vegetali ha il suo specifico significato allegorico, ma che nel contesto d'insieme assume ulteriori significati speculativi. Interpretando questa simbologia ordinatamente da Ovest a Est si legge:

1° - *la squadra (ragione)* con le braccia uguali (simbolo del Maestro), che fa riferimento *all'unità tra la ricerca speculativa con l'applicazione pratica*;

2° - *il quinconce* (le quattro piante con una al centro) in agricoltura indica dell'uso migliore dello spazio, in filosofia rappresenta, invece, *la quinta essenza, ossia l'arte di realizzare il possibile*;

3° - *la pineta quadrangolare* di cui i pini indicano *filosofia e/o equilibrio* e il quadrangolare *la morale*;

4° - *la pineta triangolare* dove il triangolo indica *la perfezione e dell'unione dei contrari* e i 24 pini allude *al divenire dello spazio e del tempo*. In questa pineta si vedono anche gli strumenti massonici rituali, tra cui l'unione della squadra (*ragione*) con il compasso (*logica*), la lettera **J** (*l'obbligo d'insegnare al compagno*) inclusa in una meridiana composta da 10 pini, di cui quello centrale funge da gnomone con i 9 pini che configurano la J o G. Il N° 9 indica la fine e l'inizio di un nuovo ciclo.

Altresì se proviamo a ri-leggere questa simbologia al contrario (da Est ad O) nel senso geometrico speculare e della genesi dell'idea, emerge un chiaro messaggio sapienziale:

- il primo grande triangolo è un simbolo creazionistico *della materia, spazio e tempo* che allude alla cosmogonia e alla realtà percepita: la lettera **J** indica l'obbligo d'insegnare al compagno nel senso fruttuoso e la squadra unita al compasso indica la logica e la ragione del progetto;

- la pineta quadrangolare indica *l'uomo e/o la morale* dell'idea progettuale;

- il quinconce posto nella posizione equidistante, tra la Via punica (breve o asciutta) e la Via dell'antico porto (lunga e/o umida), indica la *terza Via regale* della quinta essenza di realizzare il possibile - tra la via breve dell'improvvisazione e la via lunga della rinuncia.



Elaborazione grafica della mappa di Mozia del 1983.

- il giallo indica le aree archeologiche;
- il verde chiaro - le aree naturalistiche;
- il verde scuro - le alberature e le pinete;

Da notare che il quinconce che allude alla "quinta essenza" è posizionato in modo equidistante (al cm) tra la via punica per Birgi, il Cothon e la pineta.

Nei rilievi sul campo del 1994 ho constatato che nelle tre pinete più giovani c'erano raffigurati i simboli della J, della B e del cerchio.

Altresì, queste tre pinete ricadono nel raggio di un semicerchio tracciato dal compasso che fa perno nella torre.

**Il significato dei simboli architettonici.** Le nuove costruzioni simboliche fatte a Mozia da Whitaker sono il tronco di cono spiroidale (1908), la torre merlata (oggi museo) e le aiole simmetriche intorno al villaggio. Il tronco di cono che simboleggia la montagna sacra: questo simbolo indica nel cerchio *la natura* e nella spirale *la continua evoluzione della natura*. Al riguardo della montagna sacra, F. Guarino recita: *“Attraverso la simbologia della montagna sacra, la cui vetta penetra all’infinito, passa l’asse del mondo e diviene un centro sacro, attorno a questo centro sacro si sviluppa idealmente la vita della comunità”*.



Il valente tronco di cono a spirale del 1908, simulacro della montagna sacra e della gerarchia della natura che si erode.



Il giardino formale di Mozia è nello stile di C. Barry - noto come “la versione inglese del giardino italiano”, e si distingue per le aiole rinascimentali decrescenti verso l’esterno del borgo. Questa scelta stilistica insieme alla torre merlata avvolta dai boschi richiama la faces rinascimentale dell’isola.

Nella realtà e mito dell’isola rinascimentale A. Tagliolini, cita: *“L’isola diventa un giardino posto nel centro del mondo e fuori dal tempo, custode di una nascosta ma eterna felicità, di una classe intellettuale che in essa ha riposto i simboli della propria rinascita utopica: la memoria dell’antico accresce l’isola di virtù”*.

### **La gestione umanistica del personale.**

Alla fine del XIX secolo si era diffusa la consapevolezza che *“l’innovazione tecnica agronomica non poteva avvenire giammai dall’uomo della zappa, ma che questi ne rappresentavano il mezzo per la corretta applicazione”*. Quindi, la sperimentazione agronomica era demandata all’imprenditore che aveva l’onore e l’onore di fare progredire l’impresa agricola e il mondo contadino. In particolare, il culto *“dell’imprenditore umanista”* si è sviluppato nell’ambiente scientifico palermitano dei Naturalisti Siciliani di fine Ottocento (A. Buttitta, Università di Palermo 1984).

Una testimonianza storica di questa ideologia la possiamo trovare nel concorso bandito dal Ministero dell’Agricoltura per le aziende agricole sperimentali che avevano stipulato i migliori contratti a favore dei coloni. Il Diploma d’Onore e della somma di Lire tremila del 1902, è stato vinto dall’azienda di Rampinieri della famiglia De Stefani di Santa Ninfa, di cui Teodosio era consocio di Whitaker nella rivista *Il Naturalista Siciliano* e confratello nella massoneria.

Evidentemente nel sodalizio con Teodosio De Stefani G. Whitaker ne aveva assimilato sia l’impegno imprenditoriale per lo sviluppo socio economico e ambientale sia le rappresentazioni simboliche.

L’archeologo B.S.F. Jsserlin nelle sue memorie degli scavi di Mozia (1950-54), afferma: *“Nessuno avrebbe a desiderare una squadra d’uomini migliori; erano lavoratori instancabili, capaci e cortesi e non c’era bisogno di un caposquadra”*. Nel descrivere le mansioni dei moziesi, Jsserlin ricorda, *“Le occupazioni principali erano due: custodire e mantenere in ordine l’isola con i suoi monumenti, i sentieri e i giardini e coltivare i campi e le vigne”*. (Kalos n.5/93)

Con l'acquisto dell'intera isola del 1906, Whitaker avvia il suo progetto umanista per valorizzare le risorse naturali di Mozia, sia negli aspetti agronomici e dell'industria agraria sperimentale sia nel contesto turistico mediante la valorizzazione del paesaggio e degli scavi archeologici.

Nel saggio di Whitaker dal titolo "La coltura e l'industria dell'agave siciliana", del 1918, si vede tutta la summa maturità imprenditoriale, sia per gli aspetti agronomici della coltivazione sia della trasformazione industriale della fibra tessile "Sisal kemp" e dei sottoprodotti: quali la cellulosa dall'infiorescenza, gli estratti officinali e la produzione di alcool etilico dalla fermentazione del mosto di scarto della sfibratura delle foglie, alla stregua di un odierno "Product manager oriented".

Come ci si riferisce Munford: *"Nelle utopie classiche si manifestavano le aspirazioni, gli ideali, e i sistemi di valori dei grandi movimenti sociali: esse costituiscono quindi delle visioni globali del mondo coerenti e strutturate e rappresentano spesso i bisogni profondi di un'epoca"*.

In una lettera reperita negli archivi di Villa Malfitano, indirizzata al Ministero dell'Agricoltura databile alla fine degli anni '20, Whitaker scriveva:

*"Egregio Signore. Ho studiato la situazione della "Sisal" e ho fatto gli esperimenti saputi della sua coltura in Sicilia, nella speranza di potere arrecare un bene a questa cara isola che amo tanto tanto, e sarei oltremodo felice di vedere introdotta una nuova industria che ritengo potrebbe forse essere una fonte di ricchezza per il paese, rendendo utilizzabile tante migliaia d'ettari di terreni aridi ed incolti, e dando un lavoro remunerativo a tanti che ne hanno di bisogno.*

*L'industria della "Sisal" in un paese ove le condizioni del clima e del suolo sono adattate allo sviluppo della pianta, non può fallire se ben diretta, anzi, come generalmente riconosciuto, e grandemente redditizio, e ritengo che la nostra Sicilia, specialmente nel suo litorale del mezzo-giorno, possiede tutte le condizioni volute.*

*Ammettendo anche che non possiamo fare la concorrenza con l'Africa Orientale, ad altri paesi, per quanto riguarda la mano d'opera, specialmente di questi tempi, dall'altra parte abbiamo il gran vantaggio di trovarci in mezzo ai grandi mercati con un risparmio enorme nei noli e trasporti.*

*Intanto ciò che è assolutamente necessario per mandare avanti un'azienda di questo genere, è L'UOMO, il quale si dedicherà interamente alla cosa, con tutte le sue forze. Il resto verrà da sé".*



Esposizione del macchinario per l'estrazione della fibra tessile Sisal Kemp (Arch. I)



Arch. Lipari: Scavi archeologici nei pressi dell'agaveto (1914 c.)

Foto in alto: gli scavi archeologici di Mozia e sullo sfondo la coltivazione delle piante di agave 1914 c.

Archivio Whitaker: Visita del governo all'impianto per la lavorazione della fibra tessile Sisal Kemp del 1923 c.

Credo che a tutti noi interessa sapere come sono andati a finire nel tempo, sia i principi filantropici della famiglia Whitaker sia l'efficienza gestionale dell'isola di Mozia.

Con la morte di Delia (1971) il patrimonio della famiglia viene trasferito con D.P.R. N° 431 del 9/7/73 alla Fondazione Giuseppe Whitaker, che sancisce la volontà dell'ultima discendente dei Whitaker di Villa Malfitano .

*L'art. 2 riporta che lo scopo della Fondazione è duplice e cioè:*

*A - promuovere l'incremento della coltura, dell'istruzione e la divulgazione dei valori artistici.*

*B - promuovere in generale lo studio e la conoscenza della civiltà fenicio-punica nel Mediterraneo..*

*Art . 11: “Le rendite nette dovranno essere ripartite nel modo seguente: 35% per le finalità dell'isola di Mozia, 60% per borse di studio o premi da attribuire a studenti meritevoli, 5% per gli acquisti d'opere d'arte”.*

*L'art. 12 : Le indennità di liquidazione stabilite per legge o per patti sindacali, restano a carico della fondazione, come pure a suo carico resterà la corresponsione ...di una somma integrativa alla pensione stessa e non inferiore a questa, per tutta la vita. I dipendenti che hanno l'uso gratuito dei locali a fini abitativi potranno continuare ad usufruirne vita natural durante del dipendente, del coniuge e dei figli non sposati.*

G. Racheli nel libro “Egadi, Mare e Vita” riferisce: *“I bravi custodi di Mozia, i Pugliese e gli Arini, vigilano da padre in figlio sulla pesante eredità che Pip Whitaker morendo lasciò all'Italia, assolvendo un compito di presidio di un bene così antico e culturalmente valido da essere universale: essi hanno acquisito la serenità e la compostezza di chi, lì dov'è, sente di potersi realizzarsi”.*

### **Conclusione.**

Alla fine di questo excursus nell'ideologia storica dei Naturalisti Siciliani e della massoneria universale, è più facile per noi comprendere i significati delle rappresentazioni del “Capolavoro” di G. Whitaker, come modello d'insegnamento e d'esempio sull'uso valorizzante delle risorse del territorio. Credo altresì che, il progetto dell'isola di Mozia di G. Whitaker rappresenta per ogni paesaggista, economista, politico o antropologo di tutti i tempi, l'ideale utopico da scoprire per potere conoscere come i sogni ideali possono: una realtà concreta.

Purtroppo per noi, dell'esempio storico di Mozia di coniugare la natura e la cultura allo sviluppo sostenibile del territorio, non c'è rimasto gran che! In quanto, con la scomparsa dei proprietari e delle alberature simboliche di Mozia, dell'ideologia filantropica dei Whitaker resta da vedere soltanto la mera versione archeologica del passato remoto proposto dalle guide turistiche attuali.

Con queste considerazioni è deprimente vedere degradarsi ogni giorno di più nell'incuranza generale, un capolavoro d'arte, natura e cultura storico unico. Per vedere nel contempo, i teorici del villaggio globale vagheggiare proprio quel modello futuristico di Mozia che abbiamo perduto per sempre!

Nel ringraziarvi per la vostra partecipazione, spero nella vostra sensibilità per sollecitare le pubbliche amministrazioni a valorizzare l'ideologia naturalistica di Mozia, sia come modello d'insegnamento storico sul rapporto tra uomo e natura sia come esempio dell'identità culturale del nostro territorio.

Nota di servizio. La relazione è scaricabile dal sito <http://giovannilicari54.wixsite.com/unamanoperlambiente>

Email: giovannilicari54@libero.it

La straordinaria avventura di Pip Whitaker attraverso il saggio di Giovanni Licari

## L'isola di Mozia: giardino dell'utopia

GUIDO MONTALDO

**L**a minuscola isola di Mozia o S. Pantaleo (circa 41 ettari) sorge a circa 10 km da Marsala, presso l'estrema punta occidentale della Sicilia. La separa dalla costa un guado lungo 1.400 metri che attraversa la laguna dello Stagnone.

Nell'antichità l'isolotto lagunare era conosciuto dai navigatori fenici e serviva come scalo tecnico per i commerci nel Mediterraneo. Divenne in seguito una florida città punica con un interesse oltre che commerciale anche militare per la sua posizione strategica. Fece quindi gola ai vicini Greci che avevano costituito una potente colonia a Siracusa e nel 397 a.C. Dionisio, tiranno di Siracusa, si impadronì dell'isola distruggendo la città. L'isola rimase disabitata per molto tempo, soprattutto per la minaccia di continue razzie saracene. Il ripopolamento avvenne nei primi del XIX secolo con il trasferimento nell'isola di alcuni galeotti e delle loro famiglie.

«Camminando, s'appressava a noi», scrive lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo in "Retablo" (Sellerio, 1987) — sorgendo appena da quello spesso mare evaporato, il bel teatro delle mura gialle, con torri e porte che lungo la

spiaggia concludevano l'isola e il verdeggiare suo di terebinthi, palme, ampelodesmi, pini d'Aleppo, ferule, agavi, giunchiglie, nell'intensa e calda, nella corposa luce dello specchio d'acqua, luce fenicia, di riflesso porpora, di vetro o di conchiglia, che avvampava e assolve ogni più vera, dura e consistenza». Consolo nel 1984 visitò realmente Mozia insieme a due amici d'eccezione, i pittori Fabrizio Clerici e Renato Guttuso, e descrisse in Retablo, romanzo ambientato nel '700, l'arrivo e la visita di Mozia da parte di un pittore milanese amico degli illuministi e del frate Isidoro.

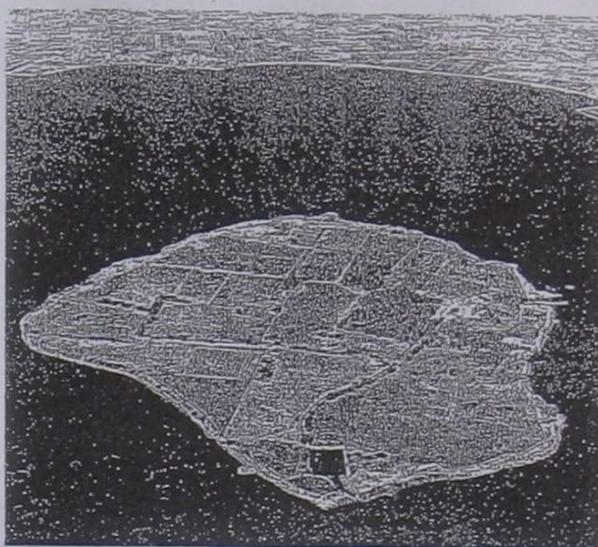
Oggi al visitatore che giunge a Mozia appaiono subito i resti delle fortificazioni che lungo il perimetro della costa la recingevano completamente.

La coltivazione della vite sull'isola è sempre stata presente fin dalle epoche più antiche. Furono infatti i Fenici a introdurre la *Vitis vinifera pontica* in Europa dal Libano e secondo alcuni studiosi questa specie di *vitis* sarebbe l'antenata di numerose nostre uve bianche. Molti secoli più tardi, quando gli Inglesi scoprirono nel '700 la vocazione di alcune zone della Sicilia nella produzione del Marsala, come prodotto antagonista dei vini spagnoli e portoghesi, anche Mozia interessò i progetti britannici.

L'avventura della produzione del Marsala iniziò verso il 1770 nel momento in cui John Woodhouse, mercante di Liverpool, si stabilì a Marsala. Notando quindi una somiglianza con il clima di Madera, di Jerez e di Malaga provò a impiantare nei terreni sabbiosi della Sicilia occidentale vitigni portoghesi e delle Azzorre.

Dopo una felice e rapida acclimatazione questi vitigni offrirono un'uva dal cui mosto derivò il primo Marsala, un vino liquoroso che in poco tempo ottenne un successo tale che fu in grado di competere con i vini portoghesi tanto stimati sul mercato inglese. Il successo di questo vino fu soprattutto merito dei contatti che Woodhouse ebbe con la flotta dell'ammiraglio Nelson, che in quel periodo transitava nel Mediterraneo durante la guerra tra Inghilterra e Francia.

Anche dopo la morte di Nelson la flotta britannica continuò a rifornirsi di quel vino. All'inizio dell'800 le famiglie inglesi di Ingham e successivamente dei Whitaker ereditarono il posto sul mercato occupato precedentemente



L'isola di Mozia

trollando la maggior parte della produzione di Marsala in Sicilia. Benjamin Ingham fu l'artefice di questa attività riuscendo, poco tempo dopo essersi stabilito sull'isola, a migliorare i vini prodotti da Woodhouse, conferendo ad essi un sapore più dolce e un colore scuro che li rendeva più simili ai vini portoghesi. I profitti delle vendite venivano investiti in America, acquistando lotti di terreno agricolo nella zona di Manhattan (che diventarono in seguito preziose aree edificabili) e azioni della nuova rete di ferrovie che dovevano collegare l'Est all'Ovest.

Per gestire questa attività che cresceva smisuratamente Benjamin Ingham convocò cinque nipoti, Ingham e Whitaker con le loro famiglie dall'Inghilterra. Tra questi, figlio di Joseph Whitaker, nipote prediletto di Benjamin Ingham, vi era Joseph Whitaker, soprannominato «Pip». Pip Whitaker fu un rinomato archeologo e ornitologo. Nel 1883 Pip sposò Caterina Sciala detta Tina e alcuni anni dopo comprarono diversi acri di terreno a nord di Palermo e vi costruirono una casa ambiziosa chiamata Villa Malfitano. Qui Pip Whitaker dimostrò le sue capacità botaniche creando un sontuoso parco con 250 specie di piante esotiche, di cui alcuni esemplari unici in Europa, frutto di una ricercatezza di gusto per i caratteri monumentali.

L'interesse di Pip Whitaker per l'isola di Mozia iniziò quando un contadino, impegnato nei lavori di preparazione dei vigneti sull'isola,

logici provenienti dall'isola di San Pantaleo. Pip volle visitare più volte l'isola e fu accompagnato nei suoi peregrinari sull'isoletta da Giuseppe Lipari Cascio, un vecchio garibaldino, persona nota e stimata nel Marsalese. Pip Whitaker rimase immediatamente affascinato da Mozia e dall'atmosfera mistica della cultura fenicia, di cui l'isola era depositaria.

Indubbiamente l'isola di Mozia sprigiona ancora oggi un fascino particolare. La grande attrice Irene Pappas, come epilogo a uno spettacolo tenuto sull'isola nel 1988, affermava che la vera poesia era intorno a loro, nella notte siciliana e quindi fenicia, greca, araba di Mozia. Inoltre la natura di Mozia probabilmente suggerì a Pip Whitaker colori suggestivi e immagini inusuali. Rimirando l'isola da villa Ingham, collocata sull'asse di Mozia in posizione sopraelevata e frequentata assiduamente da Pip Whitaker per seguire l'azienda enologica familiare, Pip Whitaker infatti affermò: «Guardandola da lontano si staglia come una piacevole macchia verde tra le acque blu dello Stagnone e fa piacevole contrasto alla monotonia delle saline della terraferma e dell'isola lunga estesa ai di là di essa». Whitaker in poco tempo fu conquistato da Mozia e vi costruì un sogno, un'avventura che ha dello straordinario e che oggi possiamo cercare di percepire nel saggio di Giovanni Licari intitolato: «Mozia: l'isola, il giardino dell'utopia». Un pregevole lavoro, una

recente di Mozia per il recupero patrimoniale e culturale del singolare sistema dell'isola-giardino, prima che svanisca — come sostiene Licari — ogni traccia significativa della realizzazione whitakeriana.

L'interesse archeologico per Mozia era cominciato fin dal 1500 grazie ad alcuni ritrovamenti di reperti testimoni della civiltà fenicio-punica, ma scavi regolari erano stati eseguiti solo nel 1875 ad opera del famoso scopritore di Troia Schliemann senza grandi risultati. Per condurre regolari campagne di scavi Whitaker fu costretto ad acquistare l'intera isola, incontrando alcune difficoltà a causa della parcellizzazione delle proprietà. Gli scavi iniziati nel 1906 proseguirono fino al 1927 mettendo in luce la necropoli arcaica, la casa dei mosaici, un'abitazione di tipo ellenistico, la casa delle anfore e alcuni tratti della cinta muraria. Inoltre un santuario di tipo fenicio-punico, unico in Occidente, ubicato in località detta «Cappiddazzu», denominata così a causa del cappello che in cima ad un bastone fungeva da spaventapasseri tra i vigneti. Infine il lophet, il luogo sacro dove venivano poste le ceneri dei prigionieri immolati alle divinità. Whitaker descrisse in un volume, pubblicato a Londra nel 1921, i risultati degli scavi e i reperti che oggi sono conservati in un museo nell'isola ideata dallo stesso Whitaker.

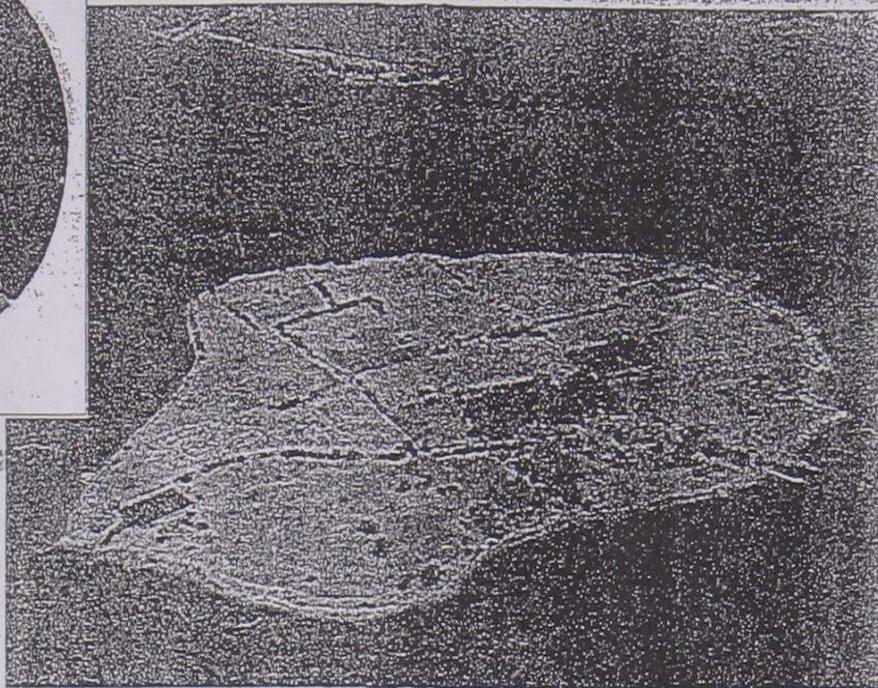
Oggi gli scavi archeologici sistematici e il progresso degli studi identificano con sicurezza l'antica città fenicio-



## La vegetazione dell'isola avrebbe un preciso simbolismo massonico



Secondo un agrotecnico marsalese Giuseppe Whitaker aveva realizzato un disegno dal preciso significato per sottolineare l'utopia dell'isola felice"



A sinistra una veduta dell'isola di Mothya; accanto una vecchia foto di Giuseppe Whitaker, lo scopritore dell'isola.

# Il mistero di Mothya Quegli alberi da decifrare del giardino esoterico

E' l'alba sull'isola di Mothya. Il cielo si colora di arancio, a poco a poco vira verso il grigio, mentre una leggera brezza calda agita mollemente le fronde di alcuni alberi. Alberi che non hanno una storia particolare da raccontare, soprattutto per la loro disposizione. Nessuno ci aveva mai fatto caso, oppure gli alberi della ex roccaforte fenicia non assolvono solo ad una funzione decorativa, ornamentale, ma le loro cime squassate dalle fronde di sciocco e tramontano, con quei tronchi di pino che ergono a baluardo dei venti e protezione di coltivazioni ormai quasi abbandonate, quegli alberi rappresentano qualcosa di più. Non sono delle rarità antiche. Sono alberi comuni. Sono pini e olivi originariamente disposti per permettere angoli di visuale di assoluta bellezza, verso le Egadi, lo stagno o le Saline. Ma non solo. Nelle intenzioni di Giuseppe Whitaker, uno dei più illustri ingegneri della dinastia commerciale inglese che si stabilì in Sicilia ed acquistò l'isola, quegli alberi nascondono dei significati precisi; sono dei segni decifrabili per i non iniziati. Siamo infatti in un giardino esoterico e quei filari così disposti, ad un occhio attento rivelano la presenza di segni massonici: quadrati e compasso rovesciato.

Li si può leggere dall'alto di un aereo, oppure, consultando un aerofotogramma dell'isola di San Pantaleo. Chi l'avrebbe mai detto che quegli alberi a Mothya costituissero un giardino esoterico? La scoperta è avvenuta quasi per caso. Alcuni anni fa Giovanni Licari, un agrotecnico marsalese di 40 anni, ricevette l'incarico dalla Fondazione Whitaker di restaurare alcuni alberi di villa Malfitano a Palermo. Contemporaneamente, Licari ottenne anche una consulenza per verificare lo stato di salute del sistema agro-silvo-pastorale dell'isola di Mothya. "Giunto sul posto - afferma Licari - ebbi la netta sensazione di

trovarmi in un ambiente permeato da una profonda cultura agraria basata sull'equilibrio; Mothya, nelle intenzioni di Pip Whitaker, era stata concepita per essere un'isola autosufficiente, in grado di dare lavoro a più di 30 persone stabilimento, un luogo in cui il soddisfacimento dei bisogni dell'uomo non aveva portato allo sfruttamento abnorme delle risorse, né alle rivendicazioni fra classi sociali. Insomma, un'utopia. Un'utopia tanto cara a molti intellettuali alla fine dell'800, e non solo... Mothya, dopo essere stata distrutta dai Siracusani di Dionisio nel 397, a.C., sarebbe un

periodo di oblio. Questa città, che si dice avesse 40 mila abitanti, non fu più abitata sino al 600. Ridotta a ganga, nel 1800 fu ripopolata con le famiglie di alcuni galotti ed alla fine del secolo fu Giuseppe Whitaker, animato dalla passione archeologica, che riunì in tutto le proprietà nelle sue mani. Sono 40 ettari di estensione. Qualche anno prima, nel 1850, il principe Schiavoni, giungendo alle isole di scoperte in Anna Minore, l'Egitto, ma non ha fatto niente. Whitaker, invece riesce nell'intento di individuare i punti cardine della città, come il portone, il tophet, le fortificazioni. Ma non si spinge mai all'interno,

rimane solo sul perimetro. Scavare o lottare avrebbe significato deturpare. E Pip si stabilisce a Mothya per realizzare il suo disegno utopico del giardino segreto, il suo Eden. Ma perché non a villa Malfitano? Perché a Mothya? Perché Mothya non è un'isola, l'elemento che nella trattatistica filologica e culturale rappresenta il rifugio del pastore, il tempio, il luogo di culto, il luogo di un'utopia migliore. L'isola, il luogo di un'utopia migliore, il luogo di un'utopia migliore, il luogo di un'utopia migliore. L'isola, il luogo di un'utopia migliore, il luogo di un'utopia migliore. L'isola, il luogo di un'utopia migliore, il luogo di un'utopia migliore.

Anche se villa Malfitano non dimentichiamo - rappresenta la "summa" del pensiero botanico ed agrario di Whitaker: un giardino vasto, di ettari, concepito per richiedere una manutenzione minime (oggi bastano 3 giardinieri a curarlo). E quello che stupisce è che di Whitaker si conoscano pubblicazioni di Archeologia, ornitologia, ma niente di botanica e agraria. Perché mai? "E perché avrebbe dovuto farlo? - riprende Licari - Whitaker era un massone e la sua verità, sulla natura e l'uomo, secondo il suo retaggio, non potevano essere oggetto di rivelazione ma di dimostrazione. La verità, per come è legge nel suo iniziazione, alla massoneria scozzese di realizzare "la cogestione del valore del grande edificio della natura nell'ordine e armonia di ogni cosa". E facendosi. Un'infinità di cose spiegate nel mio silenzio".

Ecco spiegati i simboli boreali, i segni, un linguaggio universale anche se arcaico. Un linguaggio che studiosi come Raleigh Trevelyan non sono riusciti a penetrare. Trevelyan era a conoscenza di l'adesione allo spiritismo di Whitaker e niente più.

Ma l'ordinato sviluppo Mothya, i criteri elastici di conduzione del personale, razionale organizzazione aziendale in cui i produttori avevano gli stessi interessi degli usi (industria vinicola e da cui mi di agave) non era stato agli occhi attenti di un archeologo inglese degli anni '50. Jesse Ling... "Esisteva un meccanismo che amplifica le tensioni sociali e le si studia".

Sei ipotesi fosse conferita Mothya si aggiungerebbe l'elenco dei giardini esoterici cileni, che annovera anche la Palagonia, ambientato in un'isola massonica.

Mario Pinto

Con questo Convegno Italia Nostra si propone di offrire una approfondita lettura dei valori e significati dell'isola-giardino di Mozia, sottolineando, al contempo, la straordinaria attualità del modello whittakeriano nella realizzazione di quello che, ai nostri giorni, si direbbe un ecosistema "sostenibile" in termini non solo ecologici ma anche socio-economici; un modello che mirabilmente esplora la possibilità di associare ad esigenze e principi di ordine estetico, la trasformazione e la valorizzazione delle risorse di un territorio.

**22 MARSALA** GIORNALE DI SICILIA VENERDI 11 APRILE 1997

**Riserva dello Stagnone**  
Un convegno della sezione di Italia Nostra



(db). Ancora un convegno sullo Stagnone, la laguna dichiarata nell'84 a riserva naturale protetta. Ad organizzarlo è la sezione trapanese di Italia Nostra in collaborazione con il Comune e il patrocinio della Presidenza dell'Assemblea regionale Siciliana e dell'Azienda Provinciale per il Turismo di Trapani.

Il convegno, coordinato per la parte scientifica dal professore Francesco Raimondo, dell'Università di Palermo, avrà per tema "Economia ed utopia nella Mozia dei Whittaker".

I lavori, presieduti dal sindaco Salvatore Lombardo e dal presidente di Italia Nostra, Salvatore Impinna, si apriranno alle 9, con l'intervento dell'assessore alle Politiche Giovanili e Sociali, Nino Rosolia.

Interverranno tra gli altri l'architetto Pier Fausto Bagatti Valsecchi, presidente del comitato nazionale dei giardini storici di Roma, il professore Nino Buttitta, dell'università di Palermo, la dottoressa Franca Vittoria Bessi, dell'Istituto Ghiberti di Firenze, la dottoressa Christiane Garnerò Morena, dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera e il professore Pietro Mazzola del Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università di Palermo. I lavori saranno conclusi da Nino Scimemi, direttore generale dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali.

**Villa Damiani, un e tecnici per la ris**  
**Prevista una spes**

mesi. Sarà effettuato l'gnere capo del Comu zioni dell'impiantistico no conseguente al fall per rimettere in sest 800 milioni, somma ch metterea disposizione menti» o al bilancio c

Coordinamento e Segreteria organizzativa  
Italia Nostra  
Largo Burgarello, 1 - Trapani  
Tel. e fax 0923/20444

Ass. Naz. Italia Nostra  
Sezione di Trapani

Città di  
Marsala

con il patrocinio del  
Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana  
in collaborazione con  
Azienda Provinciale Turismo di Trapani

## 2° CONVEGNO DI STUDI MARSALA

Coordinamento scientifico  
Prof. Francesco M. Raimondo  
Università di Palermo

BIBLIOTECA COMUNALE  
12 aprile 1997



Marsala e lo Stagnone (1584)

Lo Stagnone di Marsala "Economia ed utopia nella Mozia dei Whittaker"